

# L'EMERGENZA DEMOCRATICA

SALVATORE BUTERA

(segue dalla prima di cronaca)

Le idee

## L'emergenza democratica che paralizza i partiti

SALVATORE BUTERA

**C**ERTO, dopo la prova delle primarie del Partito democratico, certamente confortante, risulta più difficile parlare di una vera e propria emergenza democratica e politica nel Sud e in Sicilia. Cioè sulla difficoltà, se non sulla impossibilità, di svolgere una piena vita democratica e politica in molte zone d'Italia, soprattutto meridionale, inquinate da mafia, malaffare, violenza, corruzione. Tutti fenomeni contro i quali si è lottato e si lotta, e che tuttavia sono ben lontani dall'essere vinti.

Eppure è proprio da lì che conviene prendere le mosse per una lettura meno trionfalistica del pur imponente concorso di votanti. Che succede, ad esempio, a Palermo? Mentre in piazza Europa, centro di un quartiere residenziale borghese, si fanno lunghe code per votare, fatti pochi passi verso le borgate di San Lorenzo e Cardillo, confinanti con lo Zen, le folle si diradano fino ad annullarsi del tutto.

Ecco che il voto alle primarie, del resto difficile da far digerire anche in ambiti borghesi, diviene incomprensibile al sottoproletariato delle borgate e dei quartieri ghetto di Palermo, e probabilmente anche delle altre grandi metropoli meridionali. Incomprensibile ma anche privo di qualsiasi interesse per gente che vive alla giornata nelle zone dove si vincono e si perdono tutte le elezioni a Palermo.

**I**l risultato elettorale è dunque solo in parte, molto in parte, il frutto di una riflessione e di una presa di coscienza politica, quanto piuttosto l'effetto immediato, a caldo, di distribuzione di denaro e di privilegi individuali regalati a piene mani da partiti e candidati. Quante volte abbiamo assistito o partecipato noi stessi a dotte elaborazioni socio-economiche sul voto, sulle classi dirigenti, sul futuro di Palermo, su possibili candidature, senza renderci conto, se non in ritardo, che il gioco non si faceva certo nel salotto di turno, quanto allo Zen, a Borgo Nuovo, al Villaggio Santa Rosalia, cioè in tutta la cintura dei quartieri ghetto di Palermo?

Si dirà che tutto questo è normale, che accade un po' dovunque nel mondo, male cose non stanno esattamente così. Recenti episodi di cronaca in Campania, in Calabria e nel resto del Mezzogiorno hanno riproposto il tema se in certe condizioni sia possibile lo svolgimento di una autentica vita democratica nelle nostre zone, se sia possibile far politica liberi dai condizionamenti dell'ambiente.

È fin troppo evidente che, come tutti i soggetti collettivi, i partiti sono largamente condizionati dall'habitat in cui vivono, e tenderanno a muoversi secondo le tendenze e i desideri di quell'habitat. E la politica, quella vera, il dibattito delle idee e dei programmi che fine fa? Torna drammatica e violenta l'invettiva di Salvemini: la vita pubblica nel Mezzogiorno è impossibile per chi non sia una canaglia.

Tante volte abbiamo scritto dei successi ottenuti contro la mafia in Sicilia. Tutto vero e positivo. Ma la corruzione nei pubblici uffici dilaga, il malaffare non arretra, le ruberie si moltiplicano, con il clientelismo e le infiltrazioni mafiose. La lezione di Tangentopoli (del resto per certi versi discutibile) non è servita a molto, ma non serve nemmeno il quotidiano stillicidio di arresti e di inchieste.

Soprattutto al Sud i politici (non tutti per fortuna) non sembrano darsi per intesi. E accanto ai politici fioriscono i burocrati a essi legati, spesso protagonisti di scandali presto dimenticati. Burocrati che dispongono a volte di poteri immensi, di reti di connivenze, di vere e proprie cupole che dominano intere città, o forse intere regioni. I partiti sono impotenti, imbottiti come sono di esponenti rampanti che portano voti e quattrini e che perciò non possono essere certo eliminati o messi all'angolo.

A cosa si riduce allora la vita politica nel Sud e in Sicilia? Come viene esercitata la democrazia nel senso più pieno della parola? Sono le solite tristi domande di chi tenta di districarsi e di capire partendo da una sponda fatta ancora di buona fede, ingenuità, al limite di creduloneria.

s.butera@hotmail.it